

20-21 Aprile 2013

CONSUMATA DALL'AMORE DI CRISTO

Padre Bruno Moriconi OCD – Licenziato in Sacra Scrittura

Prima meditazione

Padre Moriconi insegna al Teresiano Teologia biblica e interessato alle tematiche della vita spirituale. Animatore e direttore della Stella del Carmelo dove troviamo riflessioni sue.

Dividiamo i nostri incontri così: prima puntualizziamo come si può intendere l'amore di Dio, nel secondo incontro facciamo una analisi del capitolo 7 delle seste mansioni al paragrafo 6 dove Teresa insiste sull'importanza di fare riferimento a Gesù, l'umanità di Cristo cioè l'incarnazione, del Dio fatto uomo. Quindi faremo l'analisi di questo capitolo e domani riprenderemo il tema dell'umanità di Cristo.

Fermiamoci un momento sull'amore. Non possiamo illuderci di poter dire di essere consumati dall'amore di Dio. Di Teresa lo possiamo dire ma forse non lo poteva dire neanche lei. Vorrei riflettere sull'importanza di essere ugualmente in cammino anche se molto al di quà. Di un Signore che ci precede sempre e ci ama proprio perchè siamo bisognosi.

Se guardate i titoli che sono stati dati a questi week end fino ad arrivare al nostro e proseguendo per i due che seguiranno praticamente si tratta sempre della stessa cosa con altre parole. Si tratta di Dio, della nostra chiamata.

"Il proprio conoscimento e l'Orazione": cioè nella misura in cui stiamo in contatto con Dio ci conosciamo e conosceremo se siamo anche in grado di dire la nostra parola perchè tutti siamo stati chiamati a dire una piccola, grande, parola.

"Il combattimento spirituale e la Croce": per offrire delle opere al Signore e per unirci a Gesù che ci precede perchè voltandoci indietro a noi che tante volte lo seguiamo, come i discepoli del Vangelo, senza sapere dove andava. Si volta indietro e dice: io sto andando verso la Croce (non lo dice espressamente). E se voi volete venire dietro di me prendete non la mia Croce (il Signore non vuole che prendiamo la sua Croce) ma vuole che noi prendiamo la nostra Croce facendoci aiutare da Lui come Lui si è fatto aiutare dal Cireneo. E' la Croce quotidiana, è l'esistenza. Il Signore esige da noi la capacità di riconoscere quanto ci ama e per riconoscere questo c'entra anche la Croce, la penitenza e l'offrire tutto questo come hanno fatto i santi sempre in comunione con Cristo.

"Teresa e la parabola del giovane ricco": Il giovane ricco che non riesce e noi ci scandalizziamo perchè non è riuscito ma in fondo era una bravissima persona. Non ha avuto poi il coraggio di seguire Gesù. Il punto di riferimento è sempre Gesù.

"Orazione e discernimento alla soglia della vita mistica".

"Baco e farfalla: la trasformazione mistica dell'anima": l'immagine nota di Teresa del baco che diventa farfalla che è la parabola della nostra vocazione di riuscire a uscir fuori dal nostro bozzolo, dalle nostre coperture, dalle nostre difese, dalle nostre paure per sbocciare nel trionfo, nell'amore. Nel sentirsi amati, amati per quello che siamo.

Ed ora arriviamo a **"Consumata dall'amore di Cristo"**: paragrafo 6 del capitolo 7 delle seste mansioni dove c'è l'ammonimento di Teresa a non allontanarci mai da Cristo. Cosa più elementare che può essere detta ma anche la cosa più profonda.

Siamo nelle seste mansioni quindi alla vigilia del fidanzamento, matrimonio spirituale, quindi altezze che sono delle persone privilegiate. Non pensiamo di poterci arrivare nella misura in cui ci è arrivata Teresa, lo dice lei stessa.

Teresa **Seste mansioni - capitolo 6, paragrafo 6** (pag. 163): "*Certe anime credono di non essere capaci di pensare alla passione: meno ancora lo saranno quanto alla sacratissima Vergine e alla vita dei santi, dalla cui memoria ci deriva tanto aiuto e profitto. Ma io non capisco a cosa pensino. Separarsi da ciò che è corporeo per bruciare continuamente di amore è proprio degli spiriti angelici, non di noi che viviamo in corpo mortale*". E' sempre molto ironica Teresa. "*Se abbiamo bisogno di trattare, pensare e accompagnarci con coloro che, pur essendo come noi, compiono per Iddio delle magnifiche imprese, a maggior ragione non dobbiamo separarci dalla sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, unico nostro bene e rimedio*". Molte cose delle grandi religioni ma anche nelle piccole religioni dove sono alla giusta ricerca del soprannaturale, ci assomigliano. Però quello che distingue è conoscere Dio attraverso la Croce di Cristo, il mistero pasquale. Il punto di vista è: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio*". Quindi Teresa ci vuole dire che non possiamo uscire da questo per andare a svicolare dentro alla ricerca di un Dio che fabbrichiamo noi.

"Ma non posso credere che tali anime lo facciano. E' solo che non capiscono e così nuoceranno a se e agli altri. Per lo meno io assicuro loro che non entreranno in queste due ultime mansioni perchè perduta la guida che è il buon Gesù, non riusciranno a trovare la strada. Sarà già molto se potranno stare nelle altre mansioni precedenti. Lo stesso Signore dice che Egli è la via, Egli è la luce, che nessuno può andare al Padre se non per Lui. E che chiunque vede Lui vede il Padre suo. Diranno che bisogna dare un senso diverso a queste parole (questi sono i teologi). Io non ne conosco altri (sensi). Con questo che la mia anima ha sempre sentito essere quello vero mi sono trovata molto bene".

Non dobbiamo allontanarci volontariamente da ciò che costituisce tutto il nostro bene e il nostro rimedio cioè dalla sacratissima umanità di nostro Signore.

Prima di indagare sul perchè Teresa dica questo, fermiamoci su questa prima riflessione sul titolo del nostro weekend.

Ad Arcetri viveva la figlia di Galileo Galilei (Sr Maria Celeste 1600-1634). **Galileo** aveva detto, per difendere la sua teoria eliocentrica, che la Bibbia ci dice come andare in cielo ma non come è fatto il cielo. Era già una buona risposta. Padre Moriconi dice che non è vero che la Bibbia ci dice come andare in cielo. Ce lo dice anche ma se noi non capiamo cosa ci dice prima di tutto faremo uno sforzo terribile per andare in cielo e se non ci piglia il Signore non ci andremo mai.

Prendo un pensiero di **Karl Barth**: è un teologo protestante molto apprezzato dai cattolici e sembra che Giovanni XXIII dicesse che era il teologo vivente che più apprezzava.

Barth parlando della scrittura dice che la Bibbia non indica come poter trovare la strada che conduce a Dio ma come Lui ha trovato la strada per venire a noi.

Barth dice così: "*Non sono le giuste idee umane su Dio che costituiscono il contenuto della Bibbia ma le giuste idee di Dio sull'uomo*". Cosa pensa Dio su di noi? Lui pensa bene su di noi, continuiamo ad essere suoi figli.

"Non come noi dobbiamo parlare con Dio si trova nella Bibbia bensì cosa Lui ci dice. Non come noi possiamo trovare la via che porta a Lui ma come Lui ha cercato e trovato la via che porta a noi. Non la giusta relazione nella quale dobbiamo porci con Lui bensì l'alleanza che Lui ha stipulato con tutti quelli che sono figli di Abramo nella fede, e che ha suggellato una volta per tutte in Gesù Cristo. E' la parola di Dio che è presente nella Bibbia".

Quindi per poter amare bisogna sapere non soltanto quanto Lui ci ha amato ma quanto Lui ci ama in questo momento. E non è così semplice buttarsi dentro questo amore, ma anche nell'amore umano: accettare di essere amato tanto più in Dio. Come si fa? Richiamando l'esperienza di Teresa vorrei riflettere con voi.

E' un dono: quindi bisogna che ce lo dia il Signore. Ma c'è la preghiera che ugualmente è un dono del Signore però è un dono che si può fare insieme. **Teresa definisce la preghiera**: "*Per me la*

preghiera non è altro che un incontrarsi spesso, non a lungo, stare a tu per tu con Dio accettando che Lui ci vuole essere amico stando con colui dal quale sappiamo di essere amati". Convincersi che Lui ci ama. La preghiera serve a crescere nell'amore. Tante preghiere non servono a niente. Servono se sono questa ricerca di colloquio, vale l'amore che ci metti. Bisogna guardare a Lui, chiedergli di essere capaci di fare la sua volontà e poi chiedere anche le cose di cui abbiamo bisogno.

La preghiera all'inizio del Castello Interiore: Teresa ripeterà che la porta della preghiera è Cristo.

Davanti al Signore che ci guarda, ci conosce, dovremmo scoprire chi siamo. Siamo qui per imparare come potere anche noi crescere in questa consapevolezza per raggiungere la nostra altezza.

Teresa stessa sa che non a tutti è concesso di passare dalle seste mansioni alle settime. *"Teresa ha coscienza che sono sempre meno le anime che arrivano a queste stanze del Castello, a queste tappe dell'itinerario cristiano. Poche, perchè si tratta di Dio. Teresa descrive, infatti, tutta una serie di doni gratuiti, di grazie carismatiche. Sono carismi riservati solo ad alcune persone"*. Lo dice anche San Giovanni della Croce: *"Il Signore queste cose le dà a quelli che hanno un compito particolare nella Chiesa, per esempio i fondatori"*.

Ma il nostro cammino dovrebbe almeno tendere alle quinte mansioni.

*La conversione,

*La lotta per perseverare nella conversione che sarebbero le seconde mansioni,

*Capaci di accettare la prova della fede quindi la purificazione, andare al di là di quelli che sono i nostri sentimenti (terze mansioni).

*Poi l'esperienza del dono, della gratuità. Non siamo noi ma è Dio che fa attraverso di noi (quarte mansioni).

*E la quinta: diventare cristiani cioè "non sono più io ma è Cristo che vive in me". Fino alla quinta mansione è un cammino accessibile anche a noi.

Anche Teresa non sempre è stata innamorata di Dio. C'è voluto parecchio anche a lei. Anche **Teresa di Lisieux**: episodio di Natale delle calze (1886); quella notte capisce che non basta essere gentili aspettandosi una ricompensa (lei piangeva quando non le veniva riconosciuto un piacere) e capì che doveva incominciare ad amare gratuitamente così come il Signore.

La conversione dura tutta la vita, attraverso tutte le stanze del Castello. **Colloquio di Gesù con Pietro**: *"Mi ami?"*. Pietro: *"Tu lo sai che ti voglio bene"*. Gesù la terza volta dice *"mi vuoi bene"* cioè si mette alla nostra pari, si abbassa di nuovo. (AGAPAO – PHILEO). Quindi si abbassa, si contenta che noi siamo capaci semplicemente di volergli bene.

E' vero che colui che si sente amato comincia ad amare e quindi è vero che **il discepolo che Gesù amava** (che poi è il rappresentante ideale di quello che dovremmo essere tutti noi) *"Vede e Crede"* a differenza di Pietro che vede le bende e non vede niente altro. Vede perchè amava ma il vangelo ci dice soltanto che vede perchè era amato, perchè si sentiva amato.

A rigor di termini il discepolo amato vede e crede non perchè ama ma perchè si sente amato come dovrà sentirsi Pietro (quello che Gesù fa per chiederglielo 3 volte). La preghiera è la porta. Noi lo sappiamo che il Padre in Gesù ci ama. Però un conto è saperlo e un conto è sentirlo per esperienza. Teresa ne parla proprio perchè lo ha provato.

Cosa era accaduto a Teresa? Lo sappiamo dal **Capitolo 9** della sua **autobiografia**. Anche a lei è costato credere nell'amore di Dio. Non è nata "imparata". L'ha imparato e "l'ha imparato" perchè ha sempre cercato la verità. Edith Stein quando legge la sua biografia dice: "questo è il cammino". E' vero. Però, al di là di tutto questo sforzo che ha fatto Teresa, di fatto le accade per grazia. Quante volte aveva visto la statua di Gesù flagellato? E non le è successo niente.

Capitolo 9 Vita di Teresa: *"La mia anima ormai era stanca e anche se lo voleva, le sue cattive abitudini non la lasciavano riposare".*

Non era del tutto preparata a quanto stava per accaderle. *"Accadde un giorno che entrando nell'oratorio vidi una statua portata lì'.... Era un Cristo tutto coperto di piaghe... guardandola mi turbai perchè rappresentava al vivo ciò che egli ebbe a soffrire per noi. Provai tanto rimorso per l'ingratitude con cui avevo ripagato quelle piaghe, che pareva mi si spezzasse il cuore e mi gettai ai suoi piedi con un profluvio di lacrime, supplicandolo che mi desse infine la forza di non offenderlo più. Ero devota di Santa Maria Maddalena e assai frequente pensavo alla sua conversione... mi prostavo ai suoi piedi nella speranza che le mie lacrime non venissero disprezzate"* però non mi era successo niente.

Teresa era 20 anni che era religiosa. Dopo l'episodio della statua Teresa andò molto migliorando. Ecco l'importanza dell'Umanità di Cristo cioè credere che Dio ci ama (lo può credere un musulmano, un giudeo, chiunque) ma che Dio, per dimostrarci il nostro amore, abbia assunto la conseguenza di essere messo a morte quindi di dare se stesso nel Figlio, questo è credere da cristiani.

Mansioni VI, capitolo 7 paragrafo 7: *"Ci sono alcune anime – e sono molte quelle che ne hanno parlato con me – che, appena elevate da nostro Signore alla contemplazione perfetta, vorrebbero rimanere sempre in quello stato, il che non è possibile".* Anche Pietro vorrebbe restare sul monte della trasfigurazione quando Lui si trasfigura ma il Signore non lo vuole. Dobbiamo svolgere il nostro compito. Siccome Gesù stesso, il figlio di Dio, ha svolto le nostre occupazioni cioè le sue come noi, vuol dire che tra stare in Chiesa e svolgere il nostro compito non c'è differenza. Tutto è sacro perchè tutto ha assunto il Figlio di Dio. Lui ha fatto tempio il mondo, ha preso la nostra condizione.

Dice Teresa che quelli che sono arrivati a questo grado di contemplazione vorrebbero sempre rimanere in quello stato. Dice: *Il che non è possibile. "E' certo però che, dopo avere ricevuto da Dio questa grazia, restano in tale condizione da non poter più discorrere, come prima della passione e della vita di Cristo. Io ne ignoro la causa, ma è un fatto assai frequente che l'intelletto non sia più capace di meditazione.*

La causa però credo debba essere questa: siccome nella meditazione tutto consiste nel cercare Dio, una volta che lo si è trovato e che l'anima ha preso l'abitudine di tornare a cercarlo per opera della volontà, non vuole stancarsi mettendo in azione l'intelletto. Credo anche che la volontà, questa generosa potenza, una volta infiammata, non voglia, se possibile, servirsi dell'intelletto.

E non farebbe male (a servirsi dell'intelletto), ma sarà impossibile che vi riesca, specialmente finchè non si arrivi a queste ultime mansioni. Pertanto si perderà tempo, perchè spesso è necessario l'aiuto dell'intelletto per infiammare la volontà".

Cioè usare la memoria. Il nostro sacramento più importante è l'eucarestia e l'eucarestia è un memoriale quindi il cristiano non guarda in avanti perchè prima di tutto guarda indietro. Ma non ai propri peccati ma a Gesù. A quello che è accaduto nella pienezza dei tempi. Cioè il contenuto della nostra fede è questo memoriale. Quindi guardiamo in avanti e nessuno può rubarci la speranza.

Seconda meditazione

Quando Teresa insiste sull'importanza dell'umanità di Cristo vuol dire l'importanza dell'incarnazione, quindi della salvezza, redenzione. Il cristiano non crede semplicemente in Dio . Al vertice dell'esperienza mistica, tutti i mistici, indipendentemente dalla religione a cui appartengono, si incontrano in Dio. Quando la ricerca è sincera ognuno arriva a raggiungere lo stesso Dio che ha fatto tutti a sua immagine e somiglianza e che ha dato quella capacità di riconoscersi in Lui. Però è anche vero che chi ha avuto notizia di Gesù di Nazareth, di Gesù morto,

sepolto e risorto non può andare a Dio attraverso un altro percorso.

Ratzinger: diceva che l'unico Salvatore è Gesù Cristo. Ciò fece scandalo. Non vuol dire che attraverso le altre religioni non si può andare a Dio però dal punto di vista del Vangelo, noi siamo stati mandati nel mondo per annunciare la Buona Novella.

Capitolo 7 VI mansioni: *"Il cristiano non crede in Dio, ma nel Padre, rivelato dal Figlio, e ci crede, perchè lo Spirito glielo assicura"*. Per noi Dio è Padre non semplicemente come lo può pensare un musulmano, un indù etc...Noi non speriamo che Dio ci sia Padre, a noi ci è stato detto, ci è stato dimostrato. Gesù lo ha dimostrato con il suo venire a noi (quando lava i piedi si è inginocchiato davanti agli apostoli per dire che avrebbe dato la sua vita). Non è semplicemente una speranza la nostra, il fatto che Dio sia nostro Padre, perchè questo ci è stato garantito dallo stesso Figlio di Dio che ha voluto farsi nostro fratello. A noi ci sarebbe bastato avere fede in Dio. Certo il nostro atteggiamento non sarebbe stato quello che ci insegnano i santi, di completa fiducia, abbandono.

Galati 4, 1-6: *"Per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benchè sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così' anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perchè ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!"*.

Paolo fa appello al diritto del tempo. Noi eravamo figli di Dio ma non lo sapevamo. Eravamo minorenni. Quando eravamo fanciulli eravamo schiavi ma quando (ecco il Vangelo) venne il momento che Dio sapeva Dio mandò nel mondo suo Figlio a nascere da donna. Importante che il Figlio di Dio è nato da donna, come si nasce noi. Nato sotto la Legge. Noi eravamo schiavi cioè inconsapevoli, gente senza diritto. Non è solo il Figlio che viene, ma il Figlio viene, percorre il suo cammino, torna al Padre. Dal Padre può dare ai fratelli lo stesso Spirito che ci lega. Adesso lo è come nostro fratello. Quindi l'umanità è dentro la Trinità e Lui ci manda lo Spirito. E se lo ascoltiamo portiamo dentro questo mistero e abbiamo questa certezza interiore che ci fa sentire figli di Dio. Quindi l'umanità vuol dire entrare costantemente dentro questo mistero che ci riguarda.

Elisabetta della Trinità vive ciò e noi siamo chiamati a sentirci parte della trinità pur con le nostre debolezze. Ci ha voluto Lui così'. *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"*. Quindi da sempre noi siamo lì poi ci vuole una storia della salvezza per rendercene conto. Ma questa è la nostra vocazione. E questo è anche il motivo della nostra gioia. Quando **Gesù** dice: *"Andate nel mondo e annunciate a tutti il Vangelo"* in realtà è la Buona Notizia e non il libro. La Buona Notizia è questa: *"Quando venne la pienezza del tempo Dio ha mandato suo Figlio .."*.

Papa Francesco la domenica delle Palme: *"Questa è la prima parola che vorrei dirvi: **GIOLA!** Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento!"*. Non essere tristi non vuol dire essere allegri però la gioia è come la pace, ci può essere anche quando c'è la guerra. E' un sentimento interiore che va cercato nell'intimità con gli amici, con le persone care, con Dio.

"La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù". Quindi affidarsi ad una presenza che c'è, che non si vede.

Tagore era un poeta indiano non cristiano. Ha un atteggiamento positivo nei confronti delle cose e riguardo alla nostra fede dice: *"La Scrittura cristiana dice che Dio, venuto ad abitare nella casa degli uomini, prendendosi il peso del dolore, si è messo in capo la corona della sofferenza...Anche Dio ha fatto suo, per amore, ciò che è proprio della natura umana, il dolore. Attraverso il dolore si è unito all'uomo; ha accettato il dolore liberamente, con gioia e lo ha vinto. Questa è l'essenza della religione cristiana"*. Cioè non si crede in Dio semplicemente ma si crede che Dio è venuto a farsi carico di noi, come noi.

Capitolo 7 VI mansioni. Si divide in 2 parti. I primi 4 numeri parlano del **peccato**, del rincrescimento per i propri peccati. Gli altri numeri, dal 5 al 15 parlano di questa **necessità di affidarci all'umanità di Cristo come l'unica via per arrivare a Dio**. **P. Tomas Alvarez** che è uno specialista di Teresa dice: perchè 2 temi a questa altezza? Perchè parlare ancora dei peccati del mistico a questa altezza? La prima risposta viene dalla santa che dichiara che questo capitolo è molto utile. Poi dice **Teresa**: *"Vi parrà, sorelle – e lo dico specialmente a quelle tra voi che non sono arrivate ad avere tali grazie, perchè chi le ha godute, e se erano divine, mi comprenderà – che queste anime alle quali il Signore si comunica in modo così eccezionale siano ormai talmente sicure di godere di Dio eternamente, da non avere più motivo di temere nè di piangere i loro peccati. Sarebbe un gravissimo errore, perchè quanto più si riceve dal nostro Dio, tanto più cresce il dolore dei peccati. Sono convinta che non cesserà finchè non saremo dove nessuna cosa può dare pena"*. Una persona che arriva a quei livelli non fa più peccati. Più uno sale in alto più la sua sensibilità si affina. Se uno è un musicista sente l'opera, trova i difetti e gli si sciupa l'ascolto. Chi ne ha meno gli basta la banda. Allora Teresa dice finchè non saremo laddove nessuna cosa può dare pena (cioè in cielo con il Signore) per fortuna vedremo ancora i nostri peccati. Più uno è innamorato più vuole essere adeguato alla persona amata.

Capitolo 7 mansioni 5-15: *"Vi sembrerà anche che anime le quali godono di cose tanto alte non debbano più meditare sui misteri della sacratissima umanità di nostro Signore Gesù Cristo, dedicandosi ormai solo ad amare. Questo è un argomento di cui ho già scritto a lungo altrove (Vita 22)"*. Le era stato consigliato di abbandonare il Vangelo come punto di riferimento quindi Gesù.

"Il rapporto tra i due temi è naturale: Come, infatti, capire l'importanza dell'Incarnazione (di Gesù) senza continuare a sentirsi "guariti" da Lui? E' naturale parlare di peccato, anzi, ... quanto più alto si vola, tanto più si acquista il senso (cristiano) del peccato". Cioè come potremmo noi desiderare che Gesù fosse il nostro Salvatore se non avessimo più bisogno.

Pascal sentiva che il Signore gli diceva: *Se tu sapessi, se tu conoscessi i tuoi peccati moriresti*. E lui rispondeva: *allora sono già morto, morirò sicuramente*. E il Signore risponde: *No, non morirai perchè quando saprai quali sono i tuoi peccati saprai che ti sono già stati perdonati*. Questa deve essere la dialettica continua. Anche nei rapporti umani quando l'offesa viene recepita e accettata e discussa fa crescere. E lo stesso è il nostro rapporto con il Signore.

Teresa, infatti, "parla di quale sia la pena (il dolore) che sentono dei propri peccati proprio le anime alle quali Dio concede queste grazie". Non è che deve diminuire proprio perchè hanno più grazie, ma proprio perchè hanno più grazie sentono di più.

Il ricordo dei propri peccati, però, non assomiglia per nulla al ricordo ossessivo del criminale.

Teresa è una convertita e vive con questo senso di riconoscenza. Quindi si affida all'amore e riconosce questo amore grande proprio perchè è stato raggiunto da esso proprio quando non lo meritava. Difatti Teresa più di una volta dice al Signore: *Ridatemi il tempo perduto*. Cioè essendosi convertita tardivamente in maniera vera sente quanto avrebbe potuto amarlo e quanto tempo ha perduto. Non che sia stata una grande peccatrice, ma sente che è stata capace di resistere a Dio per molto tempo. Quindi ha perso molto tempo prezioso.

"el dolor de los pecados (cioè il ricordo di essi) crece mientras màs se recibe de nuestro Dios": quanto più si riceve da Dio più cresce questo ricordo.

Niente masochismo, ma non si può separarsi dalla propria storia (siamo la nostra storia). Quindi la propria storia ritorna ma ritorna come riconoscenza. "Tardi ti ho amato" diceva Agostino.

Il ricordo dei peccati ma mai paura perchè non sarebbe più un ricordo in Cristo.

Paragrafo 2: *"L'anima, infatti, non pensa al castigo che dovrà subire a causa dei suoi peccati, ma solo alla sua estrema ingratitudine verso colui al quale deve tanto e che tanto merita di essere servito".* Siamo noi, i principianti. Quelli che hanno ancora un'idea di Dio molto primitiva. Anche Teresa è entrata in convento perchè aveva paura dell'inferno, per salvarsi l'anima. Ma dopo no. Dopo i santi più crescono e meno vogliono salvarsi l'anima nel senso che è al di là. E' chiaro che l'anima si salva; quello che importa è la corrispondenza all'amore di Dio.

"L'anima si spaventa di essere stata tanto temeraria, piange del suo poco rispetto, giudica talmente insensato il suo errore da non finire mai di deplorarlo quando pensa di aver trascurato, per cose tanto vili, una Maestà così sublime". Questo di Maestà ero un po' lo stile del tempo. Anche se si legge gli scritti di Sant'Ignazio parla di Dio come sua Maestà.

Paragrafo 3: *"Per quanto riguarda la paura dell'Inferno, queste anime non ne hanno affatto. Quella di perdere Dio, a volte, procura loro una grande angoscia, ma sopravviene di rado. Tutto il loro timore è che Dio ritiri da esse la sua mano sì che abbiano ad offenderlo e ricadano in quel miserabile stato in cui si sono viste per qualche tempo".* Quindi hanno un grandissimo senso del loro peccato ma non hanno nessuna paura dell'inferno. Perchè sono nell'amore.

Paragrafo 4: *"Nei confronti di tale pena non arreca alcun sollievo pensare che nostro Signore ha ormai perdonato e dimenticato i nostri peccati, anzi essa aumenta alla vista di una bontà che non cessa di elargire grazie a chi non ha meritato altro che l'inferno".*

Preghiera che veniva attribuita a Santa Teresa anche se non è così. E' di un anonimo spagnolo del XVII secolo che dice che cosa prova un'anima quando arriva a queste altezze e quindi a proposito della paura dell'Inferno o del desiderio di andare in Paradiso.

A GESU' CROCIFISSO

Non mi spinge, mio Dio, ad amarti,
il cielo che tu mi hai promesso,
nè mi spinge ad evitar d'offenderti
la grande paura dell'Inferno.

Sei Tu che mi spingi, Signore,
il vederti inchiodato a una croce e schernito,
la vista del tuo corpo così ferito,
gli oltraggi e la tua morte, mi spingono ad amarti.

E' il tuo amore, cioè, che mi spinge,
e così tanto, che anche se il cielo non ci fosse ti amerei
e se anche non ci fosse inferno, ti temerei.

Non devi darmi nulla perchè t'ami,
che anche se non sperassi ciò che spero
ti amerei lo stesso come t'amo.

Teresa dice spesso di sè sono donna e disastro (mujer y ruin). Thomas dice: che cosa è una retorica dell'umiltà? No, non è lo stile di Teresa comportarsi così'. Usando l'intuizione di Cornelio Fabro che la attribuisce a **Gemma Galgani**, fa notare che si tratta della partecipazione solidale mistica al male umano come tale. Anche Gemma Galgani sente il peccato su di sè perchè queste persone sono talmente unite a Gesù, come un tuttuno con Lui, che come Gesù ha portato su di sè il peso del mondo (Ecco l'agnello di Dio che prende su di sè, questa sarebbe la traduzione giusta), i peccati del mondo. Quindi queste persone sono talmente unite a Gesù che loro sentono pesare come loro peccato, come una loro responsabilità la stessa realtà del peccato. Sentono anche la propria inadeguatezza del peccato ma allo stesso tempo sentono anche questo e per questo possono parlare in un modo che potrebbe sembrare esagerato.

Jean Guitton dice la stessa cosa di **Marta Robin** che anche lei si sentiva schiacciata e desiderosa di portare con Gesù il peso del mondo.

E si potrebbe dire con ancora più certezza questo di **Teresa di Lisieux** che vuole sedersi alla mensa dei peccatori. Ciò da quell'esperienza in cui sente la prova della fede cioè quando sente che credere è voler credere. Dice di volere sedere alla mensa dei peccatori. Un po' come Gesù. Espressione evangelica. Teresa forse prima non sapeva che esistevano gli atei poi la conversione, la prova. Lei stessa si sente in queste condizioni e sente e si sente sorella dei peccatori.

La **seconda parte del capitolo 7 dal numero 5 al 15**. Forma un dittico con il capitolo 22 della Vita che Teresa ha scritto nel 1565 quando aveva circa 50 anni. E 12 anni dopo scrive il libro delle Mansioni (1577) e ne ha 62. Morirà a 67 anni.

In questa seconda parte si tratta di 2 cose fondamentali. Innanzitutto la narrazione di ciò che è successo a Teresa. Cioè Teresa obbedendo ai consigli che le erano stati dati ha abbandonato il suo riferimento a Gesù. E poi la seconda parte: portare le sue figlie a rendersi conto che fare a meno del Vangelo è un grandissimo errore.

"L'umanità di Gesù equivale al Gesù della storia (della salvezza), situato nel tempo e in un luogo particolare, che ha incontrato le persone di cui parlano i Vangeli, il suo modo di essere e di comportarsi, la sua sofferenza. I sentimenti... le sue parole, il suo amore. Soprattutto la sua passione/morte e resurrezione (Gesù vivo nel tabernacolo). Tutto, la Persona umano-divina di Gesù".

Ciò che è accaduto a Teresa è narrato nel **capitolo 22 della Vita**.

Qualcuno le aveva consigliato di mettere da parte questo rapporto sensibile per vogare sempre più addentro nel mistero della divinità. Bisognava quadrare l'intelletto e si trovava un fondamento biblico in un testo del vangelo di Giovanni.

GV 16, 7: Siamo ai discorsi dell'ultima cena e Gesù parlando dello Spirito dice: *"E' bene per voi che io me ne vada, perchè, se non me ne vado, non verrà a Voi il Paraclito"*.

Dice **Teresa**: *si', Gesù dice così, ma è anche vero che: "Lo stesso Signore dice che egli è la via; dice anche che egli è la luce, che nessuno può andare al Padre se non per lui, e che chiunque vede lui, vede il Padre suo. Diranno che bisogna dare un senso diverso a queste parole. Io non ne conosco altri. Con questo, che la mia anima ha sempre sentito esser quello vero, mi sono trovata assai bene"*.

A questo proposito voglio sottolineare l'unicità, l'originalità assoluta della nostra fede che è quella dell'incarnazione. Dice **Agostino** commentando questo testo dove Gesù dice: Io sono la via, la verità e la vita. *Verità lo era da sempre perchè dove è la Verità? E' Dio. Dio e Verità coincidono. Vita? Chi è che ha la vita e può dare la vita? Senza Dio non c'è la vita dunque è logico che se Lui è il Figlio di Dio è Verità e Vita.* Ma Via non lo era perchè Dio non può essere la nostra vi (parentesi non agostiniana). Dio può indicarci la via difatti ci dà i comandamenti. Lui stesso dice: le mie vie non sono le vostre vie. Noi non possiamo seguire Dio.

Via non lo era. Lo è diventato facendosi come noi. Allora, soltanto Lui e soltanto Lui come incarnato era Dio. Però la novità non sta in questo fatto. E' che il verbo si è fatto carne, come noi, si è fatto debole e può dire venite dietro di me. Dio non potrebbe dire venite dietro di me perchè Dio non lo ha mai visto nessuno.

Quindi Teresa ritorna alla semplicità del Vangelo: "Lo stesso Signore dice che è la via, è la luce, che nessuno può andare al Padre se non per lui...".

Il centro della vita cristiana e di qualsiasi attenzione ad una crescita cristiana è Cristo. Del resto **San Paolo** quando scrive ai **Filippesi 2, 5-11** prima dell'inno dice: "Abbiatene in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: il quale, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini". Quindi se noi vogliamo crescere come cristiani dobbiamo guardare a questa discesa cioè a imparare l'obbedienza da Lui. Non semplicemente un'obbedienza a Dio ma l'obbedienza dei figli di Dio che seguono il Figlio di Dio.

E' il cammino della preghiera. Teresa è la maestra della preghiera, colei che nella vita non ha cercato altro che la preghiera cioè il come poter stare per imparare. La preghiera che ha il suo senso per guidarci in questo nostro percorso. Tutte le preghiere; anche quella vocale, la supplica.

I **Padri del deserto** quasi sconsigliavano le preghiere lunghe perchè possono stancare. Consigliavano invece le preghiere frequenti che loro chiamavano frecce. Non vuol dire che non dobbiamo trovarci dei tempi di silenzio però la contemplazione non avviene per forza durante un'ora di orazione.

La porta di ingresso al Castello è l'anima, dice Teresa. Quindi siamo noi e si tratta di entrare in noi stessi. E per entrare in noi stessi abbiamo bisogno di attenzione attraverso l'ascolto e il raccoglimento in Dio. Questo è il cammino.

Kierkegaard il quale dice di sè (lui è un protestante però è considerato un mistico. Un uomo cercatore di Dio profondissimo citato dalle scuole di spiritualità): "Io non sono un cristiano, io sono un apprendista cristiano". E Santa Teresa in altre parole vuol dirci la stessa cosa. Siamo apprendisti. Anche a livello ecumenico se noi vogliamo fare l'ecumenismo, noi bisogna farlo con questa piena coscienza. Sì, è vero, la chiesa cattolica ha la verità però anche i cattolici sono degli apprendisti, anche gli ortodossi, anche i protestanti. L'unico che va avanti è Cristo.

E' il cammino della preghiera che ci rende sicuri di quello che siamo in Cristo ma allo stesso tempo ci conserva in una sana ironia nei nostri confronti: "stiamo imparando il mestiere".

Terza meditazione

Vi ho dato come testi per la riflessione oltre quello specifico del Capitolo 7 delle sette mansioni il Salmo 84 perchè ho visto che questo salmo, senza ovviamente parlare esplicitamente di Cristo, ci dice (prima di Teresa) che la vita è un cammino ed è un cammino (per chi ha fede) sostenuto dalla preghiera. La preghiera è il cammino che sostiene la vita o la vita è il cammino sostenuto dalla preghiera. Ve lo leggo.

Salmo 84: è il canto di un pellegrino che è esiliato, lontano dalla patria e che sogna di poter tornare, ora che non può, (essendo in esilio) al tempio del Signore. Di poter fare questo pellegrinaggio. Però, assunto dalla liturgia di Israele innanzitutto, poi, dalla Bibbia come tale. Addirittura dalla Bibbia cristiana. Le sue parole non sono più semplicemente parole che contengono un riferimento a qualcosa di materiale anche se spirituale come il pellegrinaggio. Indicano un pellegrinaggio più profondo e quindi il tempio è Dio, è la dimora di Dio, è il cielo e questo camminare è il cammino della vita.

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,

non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.

Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Quando nella Bibbia si usa questa espressione bruttissima "**Signore degli eserciti**" bisognerebbe tradurre "*Signore delle schiere*" perchè è vero che la parola, filologicamente, vuol dire anche eserciti, però, allora, bisognerebbe aggiungere "degli eserciti celesti" cioè, vuol dire, "creatore dell'universo, degli astri". Purtroppo spesso si rimane con queste formulazioni che possono anche dar noia.

"**Le tue dimore**": ovviamente la dimora di Dio. Qui è il tempio ma per noi che leggiamo è "Dove Dio è". Poi, **come** insegna Santa Teresa, non bisogna cercare il cielo cioè cercare Dio in cielo ma cercare il cielo dove Dio è, cioè dentro di noi, attorno a noi, accanto a noi. Comunque vuol dire l'intimità, quanto è amabile la tua intimità.

Poi noi, l'individuo; "**l'anima mia**". Quando dice un ebreo, un semita "l'anima mia" vuol dire **IO**. "**Gli atri del Signore**", cioè, queste dimore.

"**Il mio cuore** ((parallelismo; un altro modo di dire IO) e **la mia carne in tutto me stesso esultano nel Dio vivente**".

E poi, è anche un poeta il salmista, un nostalgico, un romantico e qui ovviamente l'immagine è sempre il "**tempio**", e lui che non può andare al tempio sa che ci sono le fessure negli edifici antichi, ci sono le fessure delle impalcature. In quei buchi ci vanno ancora oggi i piccioni.

"**Anche il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso il tuo altare Signore degli eserciti, mio re e mio Dio**". Dunque, sono più fortunati di me, perchè possono stare lì'.

Non solo: "**Beato chi abita la tua casa e sempre canta le tue lodi**". Anche a noi frati la gente ci dice: beati voi che avete tempo di stare con il Signore... E' la stessa acclamazione del salmista. Tutti comunque hanno la vocazione a stare con il Signore a partire dalla loro vita, dalla loro esistenza. Lo dice anche il salmista. Dopo avere detto che sono fortunati i passeri che trovano il nido e beati soprattutto quelli che possono stare continuamente nel tempio a cantare le lodi del Signore dice: "**Beato chi trova in te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio**" come dire chiunque.

E che cosa succede a chi decide questo? Che forse lo potrà realizzare solo lentamente, solo con grandi sforzi, solo ricominciando continuamente da capo? Cosa gli succede se continua a persistere questa volontà di raggiungere Dio, l'intimità con Dio? Gli succede questo: "**passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni**".

"**La valle del pianto**" è la vita.

Beato chi trova in te la forza. C'è sempre in noi una iniziativa, la decisione di voler raggiungere la nostra meta. Quando c'è questa decisione anche la vita, perfino nel pianto, trova il suo senso, la sua consolazione. Anzi "**crece lungo il cammino il suo vigore**"; il viaggio sarà lungo, sarà soltanto un viaggio di speranza, quindi materialmente non si concretizzerà, ma il viaggio è questo desiderio interiore che vi fa crescere la forza lungo il cammino.

Poi un accenno all'importanza della preghiera: "**Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. Vedi Dio nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato**", guardami in faccia, vedi questo desiderio che c'è in me.

E lo ripete: "**Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove. Io vorrei stare con te. Stare sulla soglia della tua casa** (della casa del mio Dio) **è meglio che abitare nelle tende degli empi** (cioè altrove). **Perchè solo e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria. Non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine**". Dunque affidiamoci a questo cammino anche se sembra duro.

"**Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida**".

Questo ci introduce, e sta in parallelismo, con quello che ci insegna **Santa Teresa**.

Torniamo all'**inizio** del **libro delle Mansioni** perchè lì c'è la chiave di quello che viene detto nel resto del cammino che non finisce ma dura quanto la vita.

Teresa all'inizio di questo libro vuole dirci non che Dio è magnifico. Teresa parte dal fatto che noi siamo magnifici, non per i nostri disastri come dice lei di se stessa, ma per come ci vede Dio e come ci ha voluto Lui. Per questo non si tratta di un Castello fuori di noi a cui andare, ma di un Castello che siamo noi, è l'anima. *"L'anima è come un cristallo, un Castello luminoso"*. Dunque per andare a Dio, in fondo, vuol dire entrare sempre di più dentro se stessi, perchè è dentro di noi che il Signore vuole incontrarci. Vuole incontrarci in quel luogo in cui Egli ci ha visto da sempre quando ha deciso di fare di ciascuno di noi delle creature a sua immagine e somiglianza quindi capaci di riconoscerlo, e di riconoscerlo anche a nome di tutte le altre creature che non possono riconoscerlo e che cantano come gli uccelli la loro lode. A noi ci è più difficile cantare, come gli uccelli, spontaneamente la lode di Dio. Però, se entriamo progressivamente dentro in questo silenzio in cui abita il Signore con noi, in cui vuole essere trovato, allora si' che impariamo il canto, il vero linguaggio.

Commentando i salmi **Luis Salom Shechel** che era un professore del biblico dice che questi salmi sono usciti dalla bocca di Israele così come il linguaggio esce dalla bocca di un bambino che per un anno o due è stato in silenzio, incapace di parlare, ma ha vissuto sulle ginocchia dei genitori e li ha sentiti parlare. Dice Shechel: *"Israele formula i salmi dell'umanità dopo aver ascoltato nei fatti della loro storia e nelle parole dei profeti le parole di Dio"*. Certe parole che vengono fuori dai bambini all'improvviso ci domandiamo dove le abbiano imparate. Parole che hanno sentito e alla fine vengono fuori.

"Se entriamo sempre più nella nostra intimità, in colloquio con quel Signore dal quale sappiamo di essere amati, impariamo il suo linguaggio, sappiamo come parlare e comprendiamo chi siamo. La persona umana è come un Castello da scoprire ma è l'essere più simile a Dio, immagine e casa di Dio. Un Castello, anzi un diamante sfaccettato ma nello stesso tempo misterioso e trasparente. Un cielo con tutta la pesantezza della terra". Non può Teresa non tener conto anche di tutto ciò di animalesco che portiamo.

Teresa comincia con questa prospettiva della nostra grandezza. Noi siamo un Castello di cristallo nel quale abita Dio, ma anche pietroso. Teresa è di Avila dove ci sono delle bellissime mura e tutto il territorio è pietroso.

Quindi Teresa è arrivata a capire la bellezza della nostra interiorità ma sa anche quali sono le nostre resistenze. Dice che bisogna entrare dentro di noi e per entrare c'è una porta.

Teresa per molti anni ha vissuto nel Monastero dell'Incarnazione che è fuori di Avila e vedeva le mura di Avila, la porta. Sapeva tutto quello che Avila rappresentava. Noi siamo questo Castello ma in cui, per entrarci, bisogna aprire la porta. E la porta è la preghiera. Lo stesso salmista dice **"Signore ascolta la mia preghiera"**. Questo vorrei e so che solo tu mi puoi condurre dove io vorrei arrivare e dove tu mi attendi da sempre.

Quindi la nostra natura è bivalente:

- 1) Divina, trasparente e così ci ha voluto Dio
- 2) E' anche umana, pesante per la vita che ci tiene spesso legati alle necessità di questo mondo oltre che alle nostre tendenze sbagliate.

La luce comunque, secondo questa immagine di Teresa, viene dall'interno. Teresa vuole portarci a concepire come è importante la presenza del Signore dentro di noi. Sono immagini.

Elisabetta della Trinità che insiste molto sulla inabitazione, su questa vita vissuta in intimità con il Padre, Figlio e Spirito Santo, si sente casa di Dio. Un giorno scrivendo a sua madre, volendo che anche lei partecipasse a questa sua esperienza di Dio le dice: *mamma però non importa se tu fai fatica ad immaginare che Dio sia dentro di te. Anche se lo immagini che sta accanto a te e che ti da una mano è la stessa realtà.*

Però anche le immagini sono lo stesso importanti. E credo che Teresa qui veramente sia grande quando ci parla di noi stessi come di questo Castello da conquistarci con l'aiuto di Dio.

Quindi un cammino che è anche una lotta e qui sempre per usare un paradosso direi: Per conquistare Dio? NO. Dio semmai ci vuole conquistare ma senza farci violenza e noi lottiamo con

Lui per poter conquistare noi stessi, cioè poter capire chi realmente siamo.

Pensate alla **Parabola del Padre Misericordioso**: il protagonista è Dio. Cosa vuol dirvi quella parabola? Ci parla della conversione? No. La decisione di quel ragazzo di tornare dal padre non è dovuta alla conversione ma alla fame. Della conversione la parabola non ce ne parla. Semmai dobbiamo immaginarcela noi, dopo il pranzo, che il padre ha preparato.

La parabola viene raccontata da Gesù per dire (del resto Gesù la racconta perchè i farisei mormoravano perchè Lui stava con i peccatori): anche mio Padre fa così, un concetto ma non con le parole. Allora quale è l'ambizione? Non dico dei figli che ancora non hanno capito un gran ché. Il figlio minore è più avvantaggiato perchè si è sentito abbracciato e capisce che suo padre non è quel tiranno che aveva pensato quando se ne era voluto andare per conto suo e come continua a pensare il figlio maggiore. Ma è un padre che non gli ha neanche permesso di dire le sue scuse: gli è corso incontro e lo ha abbracciato. Questo è Dio. Dio è così! Lui ci dà perchè sa che solo quando abbiamo capito questo, saremo capaci anche noi di dare. Vuole che noi diamo per amore. Quindi l'ambizione di Dio è quella di essere chiamato "**Abbà**", "**Babbo**".

Dunque lotta per conquistare Dio? Se vogliamo. Per conquistare questa identità sotto la quale Dio vuole essere scoperto. Lotta per noi. Per entrare effettivamente a renderci conto di chi siamo.

C'è un film: **Tutta colpa del Paradiso** con Francesco Nuti. C'è una scena bellissima che per me è come vederci la parabola del Padre misericordioso e cioè quando questo poveraccio di papà uscito dal carcere (a cui era stato sottratto il figlio il quale era stato affidato ad una famiglia adottiva) aveva il gran desiderio (come un papà) di poter vedere il suo figliolo. Con la complicità di qualche persona riesce a scoprire dove si trova la famiglia che ha adottato il suo bambino e si trova sulle Alpi. Il papà adottivo è uno scienziato che cerca lo stambecco bianco che è una rarità e tutte le notti va in giro e ci va anche il papà vero.... Un giorno il papà vero rimane solo con il bambino a giocare su un prato e poi si sente Nuti che dice al bambino: Ma tu lo sai che tu sei te? Lo sai chi sei? Sei Lorenzo. Vorrebbe dirgli la verità. Questa scena mi fa ricordare la parabola del Padre Misericordioso.

Tutta la storia della Salvezza in cui Dio non ha altra ambizione che di dirvi: ma lo sai chi tu sei te? Tu sei mio figlio, figlio mio.

Dio nel battesimo, a proposito della **Trasfigurazione di Cristo** dice: "*Questi è il mio Figlio prediletto*". Lui è il Figlio dall'eternità ma questo è quello che Lui vuole che accada di ciascuno di noi. Gesù è stato battezzato nel Giordano per mettersi in fila con noi peccatori. Noi veniamo battezzati in Cristo e diventiamo Figli di Dio sul serio. Abbiamo tutta la vita per capire questa cosa. E quando, come accadde a Teresa, lo capì sul serio cominciarono ad essere passi da gigante (Teresa del Bambin Gesù), grandi.

Teresa non si inventa le cose. Noi siamo l'abitazione di Dio e il Castello ha molte dimore. E' scritto nel vangelo, è una dichiarazione di Gesù. Gesù in **GV, 14** dice: "*Nella casa del Padre vado ma non per lasciarvi soli ma per andare a prepararvi un posto*". Loro non potevano capire. Noi siamo più avvantaggiati e lo capiamo. Lui va a prepararci il posto a casa sua. Quello che noi facciamo con gli amici ma Lui ce lo prepara per sempre.

Poi a Dio piace stare con noi. Anche questa è una parola della scrittura. **PROVERBI 8, 31**: "*Dice La Sapienza (in cui noi identifichiamo Cristo): giocavo tra il globo terrestre ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo*". Quindi la delizia di Dio è di stare con noi.

Si domanda Teresa nel **Capitolo 1 paragrafo 4 del Castello Interiore**: "*E' possibile che a Dio piaccia abitare in noi?*". Il segreto sta nell'affidarci a questa assicurazione, certezza che a Dio piace di stare con noi. Che la sua grande ambizione è quella di sentirsi chiamare con l'unico nome che Lui vuole sentire: **PADRE-ABBA'**.

Disse Gesù, un giorno, a un pover **uomo che aveva il figlio epilettico** e che chiede a Gesù di fare qualcosa per lui: "*Sei certo che io lo possa fare*". Vedete ci chiede. Lo stesso Teresa ci spinge a credere che è così.

In questa dialettica la forza può crescere lungo il cammino: ci vuole la fede e la richiesta a Dio che aumenti la nostra fede. Che ci mantenga. E' questo camminare insieme con il Signore che non ambisce altro che questo. Entrare dunque nel Castello. Ma se siamo noi perchè entrarci? Ci siamo

già. Però sappiamo benissimo che noi spesso restiamo un po' al di fuori. Molto al di fuori. E' vero che ciascuno di noi è se stesso e le circostanze perchè sono le circostanze che determinano una personalità in cui è nata la cultura etc.. Però spesso non sono solo queste circostanze oggettive che ci determinano ma sono anche le cose che ci prendono e spesso ci prendono troppo. Quando queste diventano l'unico nostro pensiero allora noi stiamo un po' troppo fuori. E del resto le cose cominciano a riuscire veramente bene (come ai santi), quando le stesse cose, e molto di più di quelle che facevamo prima, ci vengono da dentro. Cioè non più con un atteggiamento stressante ma determinati da un amore che piano piano ci è nato dentro. I santi non stavano dalla mattina alla sera in contemplazione, la stessa Teresa era spesso in giro per la Spagna. Però è la qualità che deve cambiare. Quanto più entriamo nella nostra intimità tanto più siamo capaci di camminare con Dio.

Teresa sottolinea la necessità di non allontanarci mai dalla realtà della incarnazione. Quindi dalle parole di Gesù nel Vangelo e soprattutto dal suo atteggiamento che si manifesta in maniera sublime e commovente nella **Passione/Morte/Resurrezione**. Quindi se noi vogliamo sapere chi siamo noi stessi e sapere come Dio ci considera, quindi l'opinione che Lui ha di noi, non abbiamo luogo migliore che andare a meditare la **Passione del Signore**. Lì vediamo un profeta qualsiasi, non un eroe. Anzi, gli evangelisti hanno avuto il coraggio di descriverci la paura di Gesù. Gli eroi che abbiamo studiato nella storia, non hanno mai paura. Sfidano la morte. Anche Gesù è orgoglioso di morire per noi ma "*essendosi fatto in tutto uno di noi*" anche Lui ha provato la paura che si proverebbe noi. Ha avuto bisogno del conforto degli apostoli. *La nostra fede è proprio questo: credere*. E' difficile anche per noi che crediamo se ci abbandoniamo al nostro ragionamento che il nostro Dio, pur di fare capire quanto ci vuole bene, è venuto personalmente nel Figlio a prendere la nostra condizione. Dicevo ieri, Dio dall'alto, da solo, ci dà i comandamenti ed è già tanto. Ci comportiamo secondo quei comandamenti e viviamo bene se li osserviamo. Noi non ce la facciamo mai ad osservare i comandamenti (vedi la storia della Salvezza). Dunque, Dio ha visto che noi non ce la facevamo ed è venuto a mettersi in prima fila e ha dirci che anche Lui ha faticato con noi. Vi precedo.

Questo è il perchè Teresa dice non abbandonate, non pensiate di essere mai al di sopra, di avere raggiunto una certa spiritualità. Il punto di attenzione in voi deve essere sempre la Passione di Cristo in cui lo stesso Figlio di Dio ha pianto, ha avuto bisogno del conforto degli apostoli che dormivano, degli angeli. Sudava addirittura sangue e naturalmente il suo istinto di Figlio di Dio lo fa rialzare. E ciò può avvenire anche in noi se ascoltiamo lo Spirito Santo. Arriva a chiedere al Padre di essere liberato da quello che gli sta per accadere ma poi nello stesso tempo la forza che aveva nonostante la debolezza nella quale apparentemente era ridotto anche Lui, continuava a dire Abbà. Cioè sapeva che il Padre, anche se le circostanze potevano sembrare le più assurde, era il Padre. Quindi questa sua volontà di compiere fino in fondo la sua missione.

Se volete capire chi siete voi e intraprendere questo cammino che vi porta più vicini a voi stessi perchè più vicini a Dio questo è il punto di riferimento: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio e il suo Figlio lo ha amato dando tutto se stesso